

tracciare e di requisire per la Francia le opere d'arte colà disseminate, egli vivrà ormai una esistenza affaccendata ed appagata, né sarà riluttante ad intrecciare nuovi rapporti sentimentali. Quando, nell'estate del 1805, i due antichi amanti si rivedranno, dodici anni dopo la separazione (Denon ha 58 anni, Isabella 45), il loro incontro sarà quello di due vecchi amici che riscoprono con commozione la poesia del tempo trascorso nella appassionata intimità veneziana, ma senza ritrovare quell'incantesimo che la rendeva allora incandescente. E gli stessi sentimenti di una tenerezza ormai pacificata nei sensi modelleranno l'ultima parte della corrispondenza fino all'aprile del 1825, pochi mesi prima della morte di Denon⁴.

Questa, a rapidissimi tratti, la storia di un amore esemplare non certo per fedeltà bensì per durata e per reciproca indulgenza. Quanto al valore dell'epistolario che ne ha serbato memoria, esso si affida non solo alla qualità intellettuale del suo autore (letterato dilettante, ma nativamente dotato di una straordinaria efficacia espressiva), ma anche grazie alla rappresentazione di tanti singolari aspetti della vita quotidiana a Venezia negli ultimi anni della Serenissima ed a quella di Parigi lungo le tumultuose giornate della Convenzione e del Direttorio, l'alba gloriosa del Consolato, i trionfi e la caduta dell'Impero.

L'edizione delle lettere è condotta con inappuntabile diligenza. La prefazione di Fausta Garavini che la precede è un modello di presentazione biografica tanto sicura nella documentazione quanto perspicace nella interpretazione dei fatti e vivida per lo spirito di comprensione dei protagonisti, sobria ed elegante nella esposizione. La trascrizione delle lettere e la loro annotazione, dovute ad Elena Del Panta, ad Anna Lia Franchetti, alla stessa Fausta Garavini, ad Anne-Marie Pizzorusso e ad Anne Schoysman sono eccellenti: l'una, fedele ed accurata; l'altra, attenta a sciogliere non po-

chi nodi di identificazione personale e di storia locale. La nota archivistica di Pier Giorgio Brigliadori reca utili informazioni sulla Collezione Piancastelli, già di Fusignano ed ora di Forlì, dalla quale, come s'è detto, queste lettere provengono nella loro maggior parte. Infine, non va nemmeno taciuto l'elogio per la irreprensibile confezione tipografica del volume e per la sua veste editoriale.

RAFFAELE DE CESARE

Biblia. Biblioteca del libro italiano antico. La Biblioteca volgare, I, Libri di poesia, a cura di ITALO PANTANI, Milano, Ed. Bibliografica, 1996. Un vol. di pp. XXII-488.

Quando, nel 1977, Amedeo Quondam scriveva un ben noto saggio sui Giolito («*Mercanzia d'onore*» «*Mercanzia d'uso*» nel volume *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, curato per Laterza da Armando Petrucci) da subito fotografava la situazione della bibliografia della nostra produzione libraria quattro e cinquecentesca definendola «una mappa frammentaria e discontinua» (p. 53). Quasi a voler contribuire a porre un rimedio a tale situazione eccolo ora proporre l'idea (e il primo frutto) di una «Biblioteca del libro italiano antico» (in acrostico BIBLIA), progetto sostenuto dall'Istituto di studi rinascimentali di Ferrara.

In questo primo volume della serie (collocato nella sottosezione *La biblioteca volgare*; le altre sono, rispettivamente, quelle *umanistica, religiosa, professionale*) compare appunto una premessa del direttore della collana, nella quale vengono esposte le ragioni dell'impresa. Stante il decadere della scienza bibliografica a scienza alla perenne ricerca della propria identità, incapace spesso, almeno nella sua forma istituzionale, di governare e censire il patrimonio culturale del passato, è necessaria una decisa iniziativa 'dal basso'. Nasce perciò, in dialogo serrato e fruttuoso con l'Istituto Centrale per il catalogo unico, una bibliografia che ambisce a censire l'intera produzione italiana a stampa del Quattro e Cinquecento secondo categorie del tutto diverse da quelle fin qui sperimentate. Da un la-

⁴ Torna alla memoria una poetica frase di U. Foscolo (che di Isabella era stato amante forse fin dal 1795 e lo sarà ancora nel 1806-1807) nel carteggio con Antonietta Fagnani Arese: «... quando le rose dell'amore si sono appassite, la divina amicizia le deve raccogliere e respirarne la fragranza».

to documentare tutte le edizioni possedute anche solo da biblioteche straniere o la cui esistenza attuale non è documentabile (ma per le quali esistano testimonianze antiche di buona affidabilità); dall'altro riorganizzare le voci per grandi categorie tematiche, per scaffali.

Italo Pantani da parte sua offre, dopo lungo lavoro, questo repertorio delle edizioni volgari di poesia esclusa quella in ottave di contenuto narrativo. Le fonti di informazione utilizzate vanno dai principali repertori bibliografici agli strumenti di carattere storico-letterario (prezioso il contributo dell'erudizione settecentesca, come Quadrio o Mazzuchelli), dalle schedature di ICCU alla consultazione diretta del materiale posseduto da numerose biblioteche. Si dovrà però segnalare in questo settore la mancata compulsazione degli annali di alcuni tipografi ed editori italiani dell'epoca considerata, o dei cataloghi delle edizioni popolari come quelli di Segarizzi, Angeleri o Santoro, o di altri, meno ovvi strumenti, come cataloghi d'antiquariato o di collezioni private.

Le schede hanno un numero d'ordine assoluto, al quale segue l'intestazione (di solito corrispondente col nome dell'autore), titolo, dati editoriali, numero di carte e formato, nonché eventuali annotazioni e il rimando alla fonte che può essere costituita da un repertorio bibliografico, o una biblioteca concreta (l'impronta fa invece la sua comparsa solo nel caso sia utile a distinguere tra loro edizioni apparentemente identiche). Si dirà subito che, nonostante l'area della collazione lasci complessivamente insoddisfatti, i frutti dell'opera sono importanti: basti pensare che ai n° 1-4 vengono considerate le edizioni del testo popolare *A caso un giorno mi guidò la sorte*, per le quali vengono segnalate appunto 4 edizioni (due tramite lo *Short-title* italiano della British Library, una rispettivamente tramite l'*Index aureliensis* e EDIT16), contro appunto la sola scheda A1 del censimento delle cinquecentine promosso da ICCU.

La bontà del lavoro si dimostra a esempio nel recupero di pezzi di rarità assoluta. Si vedano le *Due prediche di carnasciale* di Pier Luigi Magdoli: non solo al n° 2799 viene segnalato, riprendendolo da Sander 4115, l'unico esemplare noto dell'edizione

senese del 1524, un tempo a Siviglia, ma al n° 2798 ecco un'altra edizione *sine notis* finora sconosciuta e individuata all'Università di Bologna. Ancora al n° 3896 viene ripresa dal Quadrio l'indicazione di una stampa delle *Stanze* di Vincenzo Quirini impresse a Venezia *non post* 1551: a tale indicazione bibliografica, l'unica esistente, si affianca ora la segnalazione dei due soli esemplari sopravvissuti, fornita da Andrea Comboni in *Operosa parva per Gianni Antonini*, Verona 1997, 181-88. La segnalazione di qualche svista o punto non chiaro non mira dunque a squalificare il lavoro svolto che è invece, *iuxta sua propria principia*, ottimo; vuole invece aiutare a raffinare la tecnica di indicizzazione e redazione delle schede bibliografiche.

In certi casi la scheda ricavata dalla fonte utilizzata sarà andata perduta, o confusa con altro materiale: è il caso di GW 10413 = *Frotola nova*, s.d.t. ma a suo tempo attribuita da Tammaro De Marinis ad Aldo Manuzio, sulla quale si veda ora *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, I, Firenze 1997, 75-104.

Qualche problema procurano le intestazioni. A esempio al n° 536 *Ballata ouero frottola*, s.d.t. (Sander 762) è descritta la medesima edizione che al n° 1248, dove il testo viene attribuito ad Antonio Catarin. Talvolta la rigida disposizione alfabetica non permette di ricostruire gruppi di edizioni della stessa opera: si vedano i n° 554 *Barcelletta noua qual tratta dil gioco*, 564 *Barzelletta noua qual tratta del gioco*, 565 *Barzelletta nuova, la qual tratta del giuoco*, 571 *Barzelletta noua qual tratta del guoco*. Fenomeno consimile per la *Frottola di uno che andava a vendere l'insalata*, alle schede 2137, 2147, 2164 e 2165.

Altre volte manca piuttosto l'inserzione di qualche rimando interno: così alla serie di edizioni intestate *Canzone di s. Ercolano* (1036-1043), oltre al rimando al n° 1944 (*Il favor delle cortigiane in canzoni di s. Herculano*) avrebbe dovuto trovar posto anche quello al n° 3296 (*Opera nova de varij soggetti: doue si contiene una canzone in guisa de santo Herculano*).

Più che l'intestazione è la descrizione a richiedere talvolta qualche precisazione. A esempio al n° 3957 *Rime di diversi. VII. Rime di diversi signori napoletani*, Venezia,

Giolito, 1556 manca l'indicazione del nome del curatore (Marc'Antonio Passero) e dell'autore della premessa alle cc. *2r-5r (Ludovico Dolce).

Varie perplessità suscitano in fine alcune schede intestate *Damonfido*. La n° 1730 descrive un *Capitolo in laude di Firenze* composto da «Demosido pastore» e impresso senza data a Firenze «ad instantia di Demosido pastore detto il Peregrino». La n° 1731 un *Giardino spirituale* impresso a Firenze circa l'anno 1525 «composto per Damon Fido pastore detto il Perugino» e impresso a sue spese. Si notino poi al n° 496 gli *Artificiosi e dilettevoli sonetti* stampati questa volta a Venezia ma sempre a richiesta di Damonfido probabilmente negli anni '40 del XVI secolo, e al n° 1890 Egidio da Viterbo, *Stanze divinissime* stampate a Firenze intorno al 1560 a istanza di Damonfido detto il Peregrino.

Un repertorio pur così ampio (parliamo di 5270 schede!) non può ovviamente per sua natura mirare a una assoluta completezza. Esso vale piuttosto per la sua capacità di sguardo complessivo. Onde fornire una valutazione in qualche modo oggettiva del grado di tale rappresentatività ci si è qui avvalsi di un confronto col repertorio, tuttora inedito, che Mattia Schiappati ha dedicato nella sua tesi di laurea (discussa con Giuseppe Frasso) alle frottole a stampa del Quattro e Cinquecento. Si tratta di una ricerca condotta con grande rigore e proprio su di un genere tra i più difficili, vista la scarsa reperibilità degli esemplari e quindi la difficoltà di ricostruzione delle diverse voci. Eppure, anche rispetto a un settore certo tra i più complessi e ardui del genere considerato, la percentuale di affidabilità del lavoro di Pantani supera il 70%, mentre raggiungerà certo percentuali rasenti alla totalità nei casi meno disperanti.

Questa utile opera è completata da indici degli autori secondari, dei tipografi, delle opere in ordine cronologico, dei luoghi di stampa.

EDOARDO BARBIERI

Actes du 1^{er} Colloque International sur la Littérature en Moyen Français (Milan, 5-7 mai 1997), réunis par SERGIO CIGADA, ANNA SLERCA, GIOVANNA BELLATI, MONI-

CA BARSÌ. «L'analisi linguistica e letteraria», 1, anno VI (1998). Un vol. di pp 319.

Il volume è dedicato alla memoria di Jacques Monfrin, l'insigne medievista scomparso alla fine del 1998, presenza prestigiosa e discreta nelle giornate del Colloquio, a cui ha offerto la sua particolare competenza sul tema della prima parte, la storiografia; a lui si devono anche le pagine conclusive, redatte con l'intelligenza e il garbo che gli erano propri.

Otto comunicazioni sono state consacrate alla storiografia. Giovanni Matteo Roccati (*Mito classico e storia antica nella cultura del Trecento francese*, pp. 7-29) esamina distintamente le due parti del suo tema: passa dunque in rassegna dapprima i tre più importanti testi di argomento mitologico: l'*Ovide moralisé* (probabilmente 1316-1328), il libro XV del *Reductorium morale* di Pierre Bersuire (metà sec. XV c.) e il commento agli *Echecs amoureux* di Evrart de Conty (inizi XV sec.), Roccati rileva da un lato che non c'è soluzione di continuità tra espressione latina e francese e dall'altro che proprio in questi anni si manifesta la tendenza ad abbandonare la moralizzazione della materia mitologica. Analizza poi le opere di Guillaume de Machaut, di Eustache Deschamps, di Froissart e di altri in cui essa ha un posto importante. Per tutti questi autori «mitologia significa essenzialmente espressione poetica». Per quanto riguarda la storia antica, all'inizio del secolo XIV la sua conoscenza è affidata a testi ben noti, somme storico-enciclopediche, cronache universali e storie bibliche; conoscenza che nel corso del secolo si rinnova soprattutto per mezzo di traduzioni e commenti di opere antiche, già oggetto di numerosi studi, mentre sopravvive anche la tendenza a 'romanzare' la materia antica, talvolta integrata nei grandi cicli romanzeschi in volgare. Il saggio si chiude con alcune riflessioni sullo sviluppo dell'Umanesimo: «non è segno di Umanesimo» la presenza simultanea di alcuni elementi, quali la frequenza di riferimenti all'Antichità, la sensibilità al patrimonio culturale classico, l'accoglimento della lezione petrarchesca; la consapevolezza della specificità della cultura classica nasce probabilmente dal «lavoro realizzato sullo stile, sull'aspetto retorico dei testi antichi, ne-